

Periodico della  
**Lega Nazionale**



**LEGA NAZIONALE**  
**SOCIETÀ GINNASTICA TRIESTINA**  
**S.M. VITTORIO EMANUELE III**



Registrato al Tribunale di Trieste  
n. 1070 del 27 maggio 2003  
distribuito con spedizione postale

**Direttore responsabile**  
Paolo Sardos Albertini

**Comitato di redazione**  
Adriano De Vecchi  
Elisabetta Mereu  
Diego Redivo

**Impaginazione e Stampa**  
Luglioprint - Trieste

**Editore**



**Lega Nazionale di Trieste**  
Via Donota, 2 - 34121 Trieste  
Telefono e Fax 040.365343  
E-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)  
Web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)



Con il contributo della



**REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA**

## Anno XVII Numero 54

*In prima di copertina*

10 novembre 1918.

La folla entusiasta saluta S.M. Vittorio Emanuele III mentre si reimbarca sul cacciatorpediniere «Audace» al Molo San Carlo, sotto lo sventolio del Tricolore e di due bandiere, quella della Lega Nazionale e della Ginnastica Triestina. Un rapporto proseguito nei decenni e culminato nella figura del prof. Enrico Tagliaferro, presidente della Lega Nazionale dal 1981 al 1987.

## Sommario

3. *Editoriale*

4. *Le parole del Capo dello Stato*

8. *L'Italia dal Piave  
a Vittorio Veneto*

13. *Trieste 30 ottobre 1918*

14. *Fiume 30 ottobre 1918*

15. *La nostra "Redenzione"*

18. *Una mostra a Palazzo Costanzi*

19. *Austria Infelix*

23. *Elargizioni, 5 per mille*



# Un numero speciale per un evento speciale

## *Editoriale*

1918 - 2018: sono trascorsi cento anni e l'anniversario merita un ricordo adeguato.

A Trieste il culmine delle Celebrazioni si è avuto il giorno 4 novembre quando in piazza Unità d'Italia il Capo dello Stato Sergio Mattarella - che in precedenza era stato al Sacrario di Redipuglia - ha pronunciato un discorso celebrativo rivolto non solo ai Triestini, ma a tutti gli Italiani.

Nelle parole del Capo dello Stato (che vi proponiamo nelle pagine seguenti) c'è la esplicita indicazione di ciò che si celebra: la Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Ma la mattinata di domenica 4 novembre è stata preceduta a Trieste da tutta una serie di iniziative, perchè ciò che si voleva ricordare era qualcosa di specifico: la prima Redenzione della Città di San Giusto e di tanta parte dell'Adriatico Orientale.

Quando il 3 novembre di cento anni or sono i Bersaglieri sono scesi dal cacciatorpediniere Audace è stato il coronamento di un sogno e la fine di un incubo: Trieste e con essa tutti gli Italiani dell'Adriatico Orientale trovavano nell'abbraccio della Madrepatria la certezza che la loro identità non sarebbe più stata messa in discussione.

La Redenzione significava proprio questo: quel criminale progetto di Francesco Giuseppe



datato 1866 di «cancellare» gli Italiani dall'Impero e di slavizzare il loro territorio era definitivamente fallito.

Francesco Giuseppe, l'aspirante «genocida», era ormai scomparso ma anche il suo Impero era ormai cancellato dalla Storia.

Gli Italiani di Trieste, gli Italiani dell'Adriatico Orientale, gli Italiani tutti avevano vinto ed anche a distanza di cento anni quella vittoria continua a scaldare i nostri cuori.

Ecco il perchè delle diverse iniziative realizzate per celebrare quella vittoria, ecco perchè il ricordo della Redenzione è un evento veramente «speciale» che ben giustifica un numero parimenti «speciale» di questo periodico.

Al Capo dello Stato è stato offerto il dossier de Il Piccolo «Cento anni di Trieste italiana». In quel fascicolo c'era una pagina, la n.14, tutta dedicata alla Lega Nazionale e nella quale si celebra il 3 novembre 1918 giorno della «Prima Redenzione» mentre sul Castello di San Giusto sventola il tricolore con le bandiere di Trieste e Gorizia, ma anche con quelle d'Istria, di Fiume e di Dalmazia.

Quell'immagine è ora anche la quarta di copertina di questo numero speciale, proprio per dare voce al comune sentire di tutti noi, Italiani dell'Adriatico Orientale.

**Paolo Sardos Albertini**

# Le parole del Capo dello Stato

*A Trieste in Piazza Unità d'Italia*

Sono particolarmente lieto di celebrare a Trieste, in questa magnifica piazza, così ricca di storia e di cultura, la Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze armate, che quest'anno coincide con il centenario della conclusione vittoriosa della Prima Guerra Mondiale. Trieste, profondamente italiana ed europea, città di confine e di cerniera, città cara a tutta Italia. Trieste, capitale di più mondi, storia di tante storie è – insieme – un simbolo e una metafora della complessità e delle contraddizioni del Novecento. Saluto con affetto i triestini e, con loro, tutti gli Italiani.

La Repubblica celebra qui la Vittoria e la conclusione di quella guerra, che sancì il pieno compimento del sogno risorgimentale dell'unità d'Italia, con l'arrivo, a Trieste, dell'Audace e del Grecale della nostra Marina e con l'ingresso dell'Esercito a Trento.

## **Con orgoglio e con passione**

Lo facciamo con orgoglio legittimo e con passione, senza trascurare la sofferenza e il dolore che hanno segnato quella pagina di storia.

Lo facciamo in autentico spirito di amicizia e di collaborazione con i popoli e i governi di quei Paesi i cui eserciti combatterono, con eguale valore e sacrificio, accanto o contro il nostro. Saluto i loro rappresentanti che sono qui con noi, oggi, in Piazza Unità ed



Sergio Mattarella.

esprimo riconoscenza per la loro significativa presenza. Celebrare insieme la fine della guerra e onorare congiuntamente i caduti – tutti i caduti – significa ribadire con forza, tutti insieme, che alla strada della guerra si preferisce sviluppare amicizia e collaborazione. Che hanno trovato la più alta espressione nella storica scelta di condividere il futuro nell'Unione Europea.

La guerra, le guerre, sono sempre tragiche, anche se combattute – come fu per tanti italiani – con lo storico obiettivo di completare il percorso avviato durante il Risorgimento per l'Unità Nazionale.

Lo scoppio della guerra nel 1914 sancì in misura fallimentare l'incapacità delle classi dirigenti europee dell'epoca di comporre le aspirazioni e gli interessi nazionali in modo pacifico e collaborativo, anziché cedere – come invece avvenne – alle lusinghe di un nazionalismo aggressivo che si traduceva nella volontà di potenza, nei cosiddetti sacri egoismi e nella retorica espansionistica.

### **Le parole di Claudio Magris**

Come ha scritto Claudio Magris: «Ogni paese pensava di dare una piccola bella lezione al nemico più vicino, ricavandone vantaggi territoriali o d'altro genere... Nessuno riusciva ad immaginare che la guerra potesse essere così tremenda, specialmente per le truppe al fronte, e avere una tale durata».

La Grande Guerra, che comportò il sacrificio di più di dieci milioni di soldati e un numero altissimo – rimasto imprecisato – di caduti civili, non diede all'Europa quel nuovo ordine fondato sulla pace, sulla concordia e sulla libertà che molti, con sincere intenzioni, avevano auspicato o vagheggiato. La guerra non produsse, neppure per i vincitori, ricchezza e benessere ma dolore, miseria e sofferenze, nonché la perdita della primaria rilevanza dell'Europa in ambito internazionale.

La guerra non risolse le antiche controversie tra gli Stati, ma ne creò di nuove e ancor più gravi, facendo sprofondare antiche e civili nazioni europee nella barbarie dei totalitarismi e ponendo le basi per un altro, ancor più distruttivo, disumano ed esacerbato conflitto globale.

Gli errori, gravi ed evitabili, delle classi dirigenti del secondo decennio del Novecento, e una conduzione della guerra dura e spietata degli Alti Comandi, non debbono e non possono mettere in ombra comportamenti eroici dei soldati e il loro sacrificio, compiuto in nome degli ideali di Patria. Un'esperienza di valore, di mobilitazione, di solidarietà, di adempimento del dovere.

Non lontano da qui, sulla terribile petra-



ia del Carso, così come su tutte le zone del fronte, dai monti fino al mare, si scrissero pagine indimenticabili di valore, di coraggio, di sofferenza, di morte e di desolazione.

### **Nel buio delle trincee**

Nel buio delle trincee, nel fango, al gelo, micidiali e sempre più perfezionati armamenti, uniti alla fame e a terribili epidemie, mietevano ogni giorno migliaia e migliaia di vittime specialmente tra i più giovani. Tra i soldati italiani uno su dieci perì in battaglia o negli ospedali. Stesse percentuali, se non maggiori, si calcolarono negli altri eserciti, alleati o nemici. E non si contarono i mutilati, gli invalidi, i dispersi, i prigionieri.

Uomini di ogni età provenienti da ogni parte d'Italia, di differente estrazione sociale e livello culturale, si trovarono – per volontaria decisione o per obbedienza – uniti nelle trincee, nei terribili assalti, nelle retrovie, sotto le minacce dei bombardamenti, dei gas, dei cecchini. I soldati italiani trovarono, ciascuno a suo modo dentro di sé la forza di resistere e di sostenere, con coraggio e dedizione, prove durissime, spesso ben oltre il limite dell'umana sopportazione.

Desidero citare anche i molti italiani, abitanti delle terre allora irredente, che furono inviati nella lontana Galizia, dove combatterono e tanti perirono con la divisa austroungarica.

Dobbiamo ricordare oggi tutti i soldati e i marinai, tutti e ciascuno. I più intrepidi,



Il Sacrario Militare di Redipuglia.

certamente, animati dallo sprezzo del pericolo e dalla forza della volontà. I tanti eroi, quelli riconosciuti e quelli sconosciuti. Ma anche i rassegnati, gli afflitti, quelli pieni di timore. La morte e il sacrificio sono la cifra della guerra che unisce tutti i soldati facendo gravare su di essi le sofferenze che provoca.

Come si volle scrivere nell'immediato dopoguerra conferendo la medaglia d'oro al Milite ignoto, anche oggi vogliamo onorare "lo sconosciuto, il combattente di tutti gli assalti, l'eroe di tutte le ore che, ovunque passò o sostò prima di morire, confuse insieme il valore e la pietà. Soldato senza nome e senza storia, Egli è la storia: la storia del nostro lungo travaglio, la storia della nostra grande vittoria". Così quella motivazione.

Desidero richiamare il ricordo di un soldato semplice, Vittorio Calderoni. Era nato in Argentina nel 1901 da genitori italiani emigrati. A soli 17 anni s'imbarcò per l'Italia per arruolarsi e combattere nell'Esercito italiano. Morì per le ferite ricevute a guerra ormai finita nel novembre di cento anni fa.

Ritengo doveroso ricordarlo qui, in questa stessa piazza, dove ottanta anni addietro fu pronunciato da Mussolini un discorso che inaugurò la cupa e tragica fase della persecuzione razziale in Italia perché Vittorio Calderoni era ebreo, il più giovane tra i circa 400 italiani di origine ebraica caduti nella Grande Guerra.

Vittorio Veneto fu l'atto finale di una guerra combattuta con coraggio e determinazione da un esercito dimostratosi forte e coeso nel

sapersi riprendere dopo la terribile disfatta di Caporetto, dovuta anche a gravi errori nella catena di comando e non certo attribuibile a viltà dei nostri soldati. Nel momento cruciale nei soldati prevalse il desiderio di riscatto, di unità, l'amore di patria. E il contributo del valoroso Esercito italiano fu determinante per gli esiti vittoriosi della coalizione alleata. Il fronte orientale fu il primo a cedere sotto la spinta italiana e a indurre gli Imperi centrali a sollecitare l'armistizio. Seguì, una settimana dopo, il fronte occidentale.

### **Al Sacrario di Redipuglia**

Prima di venire qui a Trieste sono andato a rendere omaggio ai caduti raccolti nel Sacrario di Redipuglia.

In quel luogo, accanto alle centomila e più tombe di soldati italiani, uomini di ogni età e provenienza, ce n'è una, una sola, dove riposa il corpo di una donna.

È la tomba di Margherita Kaiser Parodi Orlando. Era una crocerossina, di famiglia borghese, partita per il fronte quando aveva appena 18 anni. Morì tre anni dopo di spagnola, dopo aver assistito e curato centinaia di feriti.

Accanto al suo, ricordo un altro nome, quello di Maria Plozner Mentir, di umili origini, medaglia d'oro al valor militare, madre di quattro figli, uccisa da un ceccchino nel 1916. Era una delle tante "portatrici" della Carnia, donne che, liberamente e coraggiosamente, raggiungevano le prime linee, per portare ai nostri soldati cibo, vestiario, munizioni.



Desidero citare un'altra donna, la Regina di allora, Elena, che durante la guerra si prodigò come infermiera, ospitando nel palazzo del Quirinale un ospedale da campo per ricoverare e curare feriti e mutilati.

### **Una borghese, una donna del popolo, la Regina**

Una borghese, una donna del popolo, la Regina. Desidero ricordarle come rappresentative di tutte le donne italiane che lottarono al fronte o nelle fabbriche, che crebbero da sole i propri figli, che si prodigarono per cucire abiti, procurare cibo o assistere feriti e moribondi. Senza le donne quella vittoria non sarebbe stata possibile.

Le donne, gli anziani, i bambini, i disabili, combatterono un'altra guerra, meno cruenta forse, ma non per questo meno coraggiosa o meno carica di lutti e di sofferenze. E anche oggi, del resto, donne, anziani e bambini sono le vittime più fragili di ogni guerra e di ogni conflitto. La Grande Guerra non riguardò soltanto i soldati: distruzioni, patimenti e fame si abbattono anche sulla popolazione civile, in particolare nelle zone del Veneto e del Friuli occupate dopo la ritirata di Caporetto.

Nel Giorno dell'Unità Nazionale tutto il popolo italiano si stringe con riconoscenza attorno alle Forze Armate. Unitamente a loro, così come accadde nel corso della Grande Guerra, è presente la Guardia di Finanza. La loro storia, costellata da tantissimi episodi di eroismo, prosegue fino ai giorni nostri nel solco delle più nobili tradizioni ed è proiettata nel futuro con i medesimi caratteri: dedizione, altruismo e passione.

La Costituzione Italiana, nata dalla Resistenza, ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie, privilegia la pace, la collaborazione internazionale, il rispetto dei diritti umani e delle minoranze. Le nostre Forze Armate sono parte fondamentale di questo disegno e sono impegnate per garantire la sicurezza e la pace in ambito

internazionale rafforzando il prestigio dell'Italia nel mondo.

Mentre celebriamo questo importante anniversario, 5.600 militari italiani sono impiegati all'estero in missioni di pace delle Nazioni Unite, dell'Alleanza Atlantica, dell'Unione Europea, con grandi o piccoli contingenti. Ad essi si aggiungono quasi ottomila militari impegnati, sul territorio nazionale, per l'operazione "Strade Sicure" e, nel mar Mediterraneo, per "Mare Sicuro".

A tutti loro esprimo la più ampia riconoscenza e la vicinanza del Paese. Grazie per quello che fate e grazie alle vostre famiglie che sono giustamente orgogliose di voi e vi sostengono anche nei momenti più difficili.

In queste ore tanti nostri militari – che ringrazio particolarmente – sono impegnati insieme a tanti volontari, nelle operazioni di soccorso e di emergenza nei territori che, nelle nostre montagne, in Friuli, in Veneto, in Trentino sino alla provincia di Palermo e in altre regioni, sono state investite da un'ondata di maltempo con drammatiche conseguenze di lutti e devastazioni. Ai familiari delle vittime va tutta la vicinanza dell'Italia, a tutte le popolazioni delle zone colpite la solidarietà piena e completa. Da questa terra che ha vissuto tragedie immani – come quella delle foibe – desidero rivolgere, per concludere, un saluto speciale alle ragazze e ai ragazzi italiani, incoraggiandoli a tenere viva la memoria dei caduti e delle sofferenze della popolazione civile di allora, come antidoto al rischio di nuove guerre.

Quei momenti oscuri, il tempo e le sofferenze delle due guerre mondiali, a voi ragazzi – coetanei di tanti caduti di allora – sembrano molto lontani, remoti. Ma rammentate sempre che soltanto il vostro impegno per una memoria attiva e vigile del dolore e delle vittime di quei conflitti può consolidare e rendere sempre più irreversibili le scelte di pace, di libertà, di serena e rispettosa convivenza tra le persone e tra i popoli.

Viva l'Italia Unita, Viva le Forze Armate, Viva la Repubblica, Viva la Pace!

# Una vittoria a caro prezzo

*Convegno storico sulla fine della Grande Guerra*

di *Virna Balanzin*

Dopo aver trattato nel giugno scorso in una conferenza gli eventi iniziali della Grande Guerra, la Lega Nazionale di Trieste, col patrocinio del nostro Comune, ha organizzato venerdì 26 ottobre scorso presso la Sala Tessitori del Consiglio Regionale il convegno “A cent’anni dalla conclusione vittoriosa della Prima guerra mondiale. L’Italia dal Piave a Vittorio Veneto (giugno 1918-ottobre 1918)”. Nell’introdurre la manifestazione il presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini ha sottolineato come la fase conclusiva della Grande Guerra rappresenti un momento essenziale per capire la vittoria ottenuta grazie al sacrificio dei soldati ma anche con la sofferenza della società civile; ha preso poi in considerazione la responsabilità dell’Imperatore asburgico Francesco Giuseppe con le sue mire espansionistiche verso i Balcani, attuando di seguito una disamina sul ruolo inizialmente neutrale dell’Italia e sugli esiti estremamente punitivi che questa risoluzione avrebbe avuto se fosse stata mantenuta, ritenendo perciò la scelta di intervento fondata sul realismo. Infine il relatore ha messo

in discussione il giudizio generalmente proposto secondo cui il Primo conflitto è stato causato dall’esplosione dei nazionalismi, considerando invece ciò una conseguenza e non una causa della guerra. Di seguito ha preso



Com. il patrocinio del  
 comune di trieste

 LEGA NAZIONALE

**A CENT'ANNI DALLA CONCLUSIONE VITTORIOSA DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE:  
 L'ITALIA DA CAPORETTO AL PIAVE  
 (ottobre 1917 - giugno 1918)**

**Venerdì 15 giugno 2018 - Ore 17.30**  
**Aula Magna del Liceo "Dante Alighieri" - Via Giustiniano 3, Trieste**

Paolo Sardos Albertini, Presidente della Lega Nazionale di Trieste  
 Stefano Pilotto (Università di Trieste), *L'Italia nella tormenta da Caporetto al Piave*  
 Gianluca Volpi (Università di Udine), *Il fronte del Piave. Miti e realtà nella battaglia decisiva della guerra italo-austriaca*  
 Antonella Pocecco (Università di Udine), *La propaganda italiana prima e dopo Caporetto*

Il centenario anniversario della conclusione della prima guerra mondiale offre lo spazio per una riflessione storica approfondita, che permetta di esaminare con spirito aperto e condiviso gli eventi che portarono dai giorni tristi e scoraggiati di Caporetto (fine ottobre 1917) a quelli gioiosi di Vittorio Veneto (fine ottobre 1918), all'armistizio di Villa Giusti (11 novembre 1918) e all'arrivo a Trieste del cacciatorpediniere Audace, preludio all'annessione della città al Regno d'Italia.

Tale rivisitazione della storia appare particolarmente interessante per l'opinione pubblica di Trieste, del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto e delle regioni straniere limitrofe (Carinzia, Slovenia, Ungheria e Dalmazia), in quanto direttamente coinvolte nei mutamenti provocati da tali eventi. Cosa permise all'Italia di passare dall'interno di Caporetto al patto di Vittorio Veneto? Quali significative decisioni intervennero per rovesciare la tendenza negativa, onde condurre il paese alla desiderata vittoria finale? Un'analisi storica che consenta di permeare il tessuto politico-diplomatico, militare, economico, sociale, religioso e culturale dell'Italia in quei mesi del 1917-1918 offrirà all'altolista la possibilità di riflettere con attenzione sui destini che caratterizzarono il passato e sui dettagli determinanti che ne guardarono la sorte.

Tale analisi si articolerà in due momenti di studio, che riguarderanno (in questa sessione) il periodo fra Caporetto e la Battaglia del Solstizio (ottobre 1917 - giugno 1918) e poi il periodo fra la Battaglia del Solstizio e la Battaglia di Vittorio Veneto (giugno 1918 - ottobre 1918), che concluse il conflitto. Questo secondo momento di studio verrà svolto alla fine di ottobre 2018.

**Nell'epica Battaglia del Solstizio tutta l'Italia si ritrovò sul Piave**

Il 15 ed il 20 giugno 1918 sul Piave si decise la sorte della guerra mondiale. Il comando austriaco aveva preparato un piano perfetto in omaggio all'azione offensiva dei tedeschi in Francia: con il scopo di dare il colpo decisivo agli Slavi e italiani che dovevano occupare la situazione militare, lo Planck a sfuggire il governo e il mondo. Tutti i truppe sul fronte di Piave erano sotto la più alta direzione militare della guerra, erano in pieno di servizio ininterrotto. L'arrivo degli italiani vincenti dopo l'epica di una battaglia decisiva.



la parola Stefano Pilotto (MIB Trieste) sul tema “Dal Piave a Vittorio Veneto e a Trieste, una vittoria italiana”, concentrando cronologicamente il suo intervento tra giugno e novembre 1918. Dopo Caporetto, con la Battaglia del Solstizio la posizione italiana si organizzò e si diffuse un certo ottimismo sulla vittoria, anche grazie al grande lavoro della diplomazia italiana per convincere il presidente americano Wilson all’invio di truppe. Attraverso i carteggi tra il ministro Orlando e il generale Diaz appare chiara la volontà di un’offensiva italiana e la sua preparazione fino all’avvio di una breccia sul Piave, gli aspri combattimenti sul Grappa, l’entrata a Vittorio Veneto, l’armistizio di Villa Giusti e l’arrivo a Trieste del cacciatorpediniere “Audace”. Fulvio Salimbeni (Università degli Studi di Udine) ha relazionato su “Verso la vittoria finale: il contributo del fronte interno e della propaganda”. Richiamandosi ad alcune scene dei film “Niente di nuovo sul fronte occidentale” (1931) e “Joyeux Noël” (2005) ha dimostrato come la propaganda trovi la sua applicazione su scala sistematica proprio in quegli anni anche da parte di scrittori e intellettuali, e non ha mancato di accennare al ruolo della donna che durante la guerra si trova a dover sostituire l’uomo nei servizi pubblici e anche nelle fabbriche, oltretutto a



Con il patrocinio del

**A cent'anni dalla conclusione vittoriosa della prima guerra mondiale:  
l'Italia dal Piave a Vittorio Veneto (giugno 1918-ottobre 1918)**

**Venerdì 26 ottobre 2018 - Ore 17.00**  
Sala Tesorieri del Consiglio Regionale, Piazza Oberdan 5, Trieste

**Paolo Sardus Albertini**, Presidente della Lega Nazionale di Trieste

**Stefano Pilotto** (MIB Trieste), *Dal Piave a Vittorio Veneto e a Trieste, una vittoria italiana.*

**Giuseppe Parlato** (Università degli Studi Internazionali di Roma, Uniti), *L'altra guerra, un'altra Italia: lo sforzo della Nazione dopo Caporetto.*

**Fulvio Salimbeni** (Università degli Studi di Udine), *Verso la vittoria finale: il contributo del fronte interno e della propaganda.*

**Luca Micheletta** (Università degli Studi La Sapienza, Roma), *La diplomazia di guerra tra vecchio e nuovo mondo.*

Il centesimo anniversario della conclusione della prima guerra mondiale offre lo spazio per una riflessione storica approfondita, che permetta di esaminare con spirito aperto e condiviso gli eventi che portarono dai giorni tristi e scoraggiati di Caporetto (fine ottobre 1917) a quelli gioiosi di Vittorio Veneto (fine ottobre 1918), all'armistizio di Villa Giusti (3 novembre 1918) e all'arrivo a Trieste del cacciatorpediniere Audace, preludio all'annessione della città al Regno d'Italia.

Dopo aver esaminato, con una conferenza organizzata nel giugno scorso, gli eventi che portarono da Caporetto (24-26 ottobre 1917) alla Battaglia del Solstizio (16-23 giugno 1918), si cerca ora di fare luce sul cammino che permise alle forze italiane di sfruttare la propria efficacia e tenere resistenza sul Piave per giungere poi, nel mese di ottobre, a varcare il fiume per raggiungere Vittorio Veneto e quasi tutte le altre zone del Veneto orientale, del Friuli e della Venezia Giulia che erano state perse con la sconfitta di Caporetto. Quali furono gli aspetti politici, diplomatici, militari e sociali che accompagnarono la conclusione vittoriosa per l'Italia della prima guerra mondiale? E, soprattutto, con quale emozione il tricolore d'Italia giunse a Trieste, una delle mete desiderate dalla popolazione italiana fin dai decenni precedenti?

prestarsi come crocerossina. Luca Micheletta (Università degli Studi La Sapienza, Roma) ha concluso l’evento parlando de “La diplomazia di guerra tra vecchio e nuovo mondo” sulle strategie diplomatiche delle Cancellerie di un mondo ormai tramontato. L’unico “impero” ancora esistente è quello americano, il cui intervento nella Grande Guerra è stato decisivo, soprattutto per le considerazioni personali di Wilson, condivise dal Congresso, basate su sovranità nazionale e non ingerenza interna oltre a pace fondata su equilibrio delle forze con l’obiettivo di rifondazione del sistema internazionale al contrario degli Stati europei con mire territoriali. L’“imposizione” della pace americana ebbe, per il relatore, conseguenze su vinti ma pure su vincitori e la diplomazia italiana si trovò così a combattere una lotta impari nella contrapposizione tra vecchio e nuovo, ordine e mondo, pagandone il prezzo anche sulla “questione Trieste” dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

Da “Vita Nuova”, 9 novembre 2018

# Audace e Trieste... una Nave Militare ed una città

*Ma perché questo connubio così intenso e straordinario?*

Iniziò alle 16.30 di quel lontano 3 Novembre 1918 quando il Cacciatorpediniere della Marina Italiana Audace, al comando del Capitano di Corvetta Starita, ormeggiò all'allora Molo San Carlo sbarcando i primi 16 Carabinieri comandati dal Generale Petitti di Roreto che si apprestava a prender possesso di Trieste in nome del Regno di Italia al termine della Prima Guerra Mondiale e, una settimana dopo, vi trasportò il Re Vittorio Emanuele III accompagnato dai Generali Diaz e Badoglio.

Questo connubio si interrompeva temporaneamente il 2 novembre 1944 quando la Torpediniera, nel frattempo divenuta naviglio militare germanico dopo l'8 Settembre 1943, si inabissava nell'Alto Adriatico affondata da due cacciatorpediniere inglesi.

Due subacquei triestini ne ritrovarono il relitto giacente nel tenebroso silenzio degli 80 metri di profondità fra le isole di Pago e di Lusino nell'agosto 1999.



La Storia continua ed i fasti del 9 Giugno 1974 vedono il nuovo Cacciatorpediniere Lanciamissili "Audace" ricomparire a Trieste sul palcoscenico di Piazza Unità per ricevere dalla Città il dono della Bandiera di Combattimento e l'allora Sindaco Spaccini invitava la cittadinanza... a partecipare con lo spirito di quel lontano 3 Novembre 1918...

Trenta anni dopo nel 2004, nella ricorrenza del cinquantenario del ritorno di Trieste all'Italia, riecco l'"Audace" riapparire a Trieste per render Onore alla Città e celebrare l'avvenimento... quasi che lo spirito della Nave non avesse dimenticato gli epici fatti storici precedenti e Trieste cercasse disperatamente il proprio "coniuge navigante" ormai assente da tanto tempo...

Mai la Storia potrà dimenticare questi fatti che, seppur occasionali ma importanti, hanno sempre connotato questo connubio ben assortito fra una città pulsante di vigore ed una Nave Militare la cui anima ricorda tanto la comunità dei suoi abitanti... protesi a "tutto sbalzo" verso Patrii Valori indiscutibili. Il Motto del Cacciatorpediniere (ora in disarmo dal 2006) "Gloria Audaciae Comes" (La Gloria è Compagna dell'Audacia) sembra ben coniugare lo Spirito temerario della Nave con quello coraggioso dei Cittadini in un plauso congiunto di Onore e Gloria alla nobile Città di Trieste.

**Carlo Alberto TORELLI**

*(Capitano di Fregata in congedo della M.M.I., imbarcato sul Cacciatorpediniere Lanciamissili Audace dal 1979 al 1982)*

# Percorsi di guerra

*Lettura drammatizzata al Civico Museo del Risorgimento di Trieste*

*di Virna Balanzin*

Tra gli spazi espositivi del Comune di Trieste spicca come un gioiello prezioso il Civico Museo del Risorgimento, con accanto in esterno il Sacrario Oberdan, situato in via XXIV Maggio 4, che fu progettato e realizzato negli anni Trenta dal famoso architetto triestino Umberto Nordio e che conserva documenti, foto, divise, cimeli e persino opere d'arte legati a fatti e personaggi della storia risorgimentale non solo delle nostre terre. Dopo un periodo di oblio il Museo del Risorgimento è diventato decisamente più accessibile ai visitatori grazie all'inserimento nel circuito del polo museale cittadino e alla

recente convenzione sottoscritta dal nostro Municipio con la Lega Nazionale di Trieste, storica associazione fondata nel 1891 che si occupa di difendere e promuovere l'italianità e i suoi valori fondanti sulle nostre terre di confine. Proprio in quest'ottica di valorizzazione del sito la Lega Nazionale ha dato il via ad una serie di iniziative, sia visite guidate che percorsi didattici, culminate nell'appuntamento di domenica 23 settembre con il titolo: "Percorso di guerra. Visita drammatizzata al Museo del Risorgimento di Trieste". Tre giovani artisti locali hanno accompagnato un nutrito gruppo di persone alla scoperta non solo delle interessanti esposizioni proposte dal Museo ma hanno ricreato, grazie a parole e suoni, l'atmosfera del periodo della





Grande Guerra. Il valente attore Giacomo Segulia, recitando stralci di brani tratti da lettere e scritti di autori quali Scipio Slataper (“Il mio Carso”), Carlo Stuparich (“Cose e ombre di uno”), Giani Stuparich (“Guerra del’15”) e Giulio Camber Barni (“La Buffa”) ha guidato gli attenti visitatori dall’atrio d’ingresso sino, attraverso la scalinata, alla sala principale. La voce, abbinata al suono celestiale dell’arpa classica di Elisa Manzutto e ai ritmi incalzanti delle percussioni di Anselmo Luisi, ha ricreato il clima dell’epoca facendo rivivere le forti emozioni dei combattenti per la Patria e per la loro vita.

Nelle frasi declamate dall’attore gli spettatori hanno potuto condividere situazioni di vita e morte degli autori, poeti e scrittori intellettuali, ma soprattutto uomini che avevano scelto di combattere per l’Italia. Insieme ai racconti di assalti e battaglie, nelle sale



del Museo sono echeggiate parole vibranti di sentimenti, paure, preoccupazioni per la propria sorte ma anche per i propri cari lontani. L’evento si è concluso nello spazio più interno e raccolto con una sorta di elenco, drammatico, di perdite umane e costi causati dalla Prima Guerra Mondiale, per non dimenticare mai gli orrori di quel conflitto. Infine Diego Redivo, che insieme al collega Andrea Vezzà è uno degli studiosi ed esperti che cura il Museo del Risorgimento dal punto di vista storico/didattico, ha ringraziato Elisabetta Mereu, vero motore della Lega Nazionale, per la brillante gestione operativa e ha ribadito la necessità di ulteriori occasioni per visite più ampie di approfondimento della storia cittadina e dei suoi protagonisti nell’epoca risorgimentale.

*Da “Vita Nuova”, 28 settembre 2018*



# Trenta ottobre 1918-2018

## *Trieste e Fiume storie parallele*

Lo spunto è nato da un colloquio con il prof. Radossi, del Centro di Rovigno: attivare qualche giovane ricercatore per uno studio, una analisi comparata della storia di Trieste e di quella di Fiume. Le due città portuali, con percorsi storico politici a volte paralleli a volte divergenti, comunque interessanti da confrontare.

A questo programma futuro vogliamo, in questa occasione, offrire una piccola, ma significativa anticipazione: come le due città hanno vissuto, cent'anni or sono, una giornata particolare: il trenta ottobre!

### **A Fiume**

Nel prezioso lavoro di Aldo Secco "Da San Vito ai nuovi Rioni. Nomenclatura delle vie e piazze di Fiume", a pagina 217, si parla della via "TRENTA OTTOBRE" e si riporta testualmente: "Ricorda il Plebiscito di Fiume del 30 ottobre 1918. Lo sfascio politico e militare degli imperi centrali, il sogno di indipendenza dei Croati e il miraggio secolare di impossessarsi di Fiume, le dichiarazioni del presidente americano Wilson avevano fatto precipitare gli eventi in città. Già il 18 ottobre, il deputato fiumano Andrea Ossoinack, aveva ribadito la volontà di Fiume di voler essere annessa alla Madre Patria Italia. La dichiarazione si appellava ai 14 punti del proclama di Wilson, nei quali le aspirazioni dei popoli oppressi dall'Austria-Ungheria, a



Fiume, via XXX Ottobre.

fine guerra, avrebbero determinato i confini della nuova Europa.

Mentre in tutto l'impero, l'affermazione coraggiosa dell'Ossoinack, veniva riportata sulla stampa, a Fiume, la guarnigione croata, dopo una breve sommossa si impadroniva della città.

Il 29 ottobre, le autorità ungheresi abbandonavano Fiume in mano alle persone arbitrariamente designate dal governo provvisorio di Zagabria, mentre i legittimi esponenti popolari formavano il Consiglio Nazionale Italiano eleggendo presidente il venerando dott. Antonio Grossich.

Gli altri componenti il Consiglio erano: il dott. Isidoro Garofalo, quale vicepresidente, l'avv. Salvatore Bellasich, Annibale Blau, il prof. Enrico Burich, Francesco Codri,

Francesco Corossaz, il prof. Silvano Gigante, Adolfo Gottardi, il dott. Lionello Lenaz, Luigi Nicolich, Andrea Ossoinack, Attilio Prodam, l'ing. Giovanni Rubinich, Idone Rudan, Giovanni Schittar, il prof. Giovanni Sirola, l'avv. Elpidio Springhetti, l'avv. Giovanni Stiglich, Ugo Venuti e il podestà Antonio Vio.

Nella stessa giornata del 30 ottobre veniva stilato il proclama. L'alba del 30 ottobre si presentava uggiosa e a momenti piovosa. Il popolo come trascinato da una forza sovraumana, si riversava in Piazza Dante.

La campana della Torre Civica, ove dalla sera prima sventolava il Tricolore, chiamava a raccolta i fiumani.

Fiume era tutta presente alla grande asise nella quale voleva decidere della propria sorte. Dopo brevi parole del dott. Grossich, l'avv. Bellasich diede lettura del proclama così redatto: *“Il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, radunatosi quest’oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza e libertà, la città di Fiume, la quale finora era corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sé il diritto di autodecisione delle genti. Basandosi su tale diritto il Consiglio Nazionale proclama Fiume unita alla sua Madre Patria l’Italia. Il Consiglio Nazionale Italiano considera come provvisorio lo stato di cose subentrato addì 29 ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione dell’America, madre di libertà e democrazia universale e ne attende la sanzione del congresso della pace. Per il Consiglio Nazionale di Fiume. Il Comitato Direttivo”*.

Dalla folla, si levò un solo grido: “Italia o morte!”, mentre dal governatorato gli occupanti provvisori osservavano annichiliti.

Il testo è accompagnato da una foto di via Trenta Ottobre, a Fiume, che vi proponiamo.

Ricordiamo ancora il sottotitolo dell’opera di Secco: “Cenni storici, biografici, aneddotici, affinché non siano dimenticati”.

Grazie Aldo.



Il Famedio del Liceo Dante.

## A Trieste

Come avviene ogni anno, anche il trenta ottobre del 2018, 100° anniversario della Prima Redenzione, la Lega Nazionale ha ricordato tutti i Caduti per l’Italianità di Trieste con una cerimonia al Famedio del Liceo Dante Alighieri.

Il presidente Paolo Sardos Albertini e l’Assessore Angela Brandi hanno deposto una corona d’alloro, affiancati dai vessilli della Lega stessa e di diverse Associazioni d’Arma.

“30 ottobre 1918: a Vittorio Veneto – ha affermato nella sua allocuzione Sardos Albertini – è in corso la battaglia finale del primo conflitto mondiale che non è ancora decisa. A Trieste una insurrezione prende il controllo della città e si forma un comitato che il 3 novembre accoglierà le truppe italiane. È un fatto estremamente significativo perché segna il coronamento della Prima Redenzione nel ricongiungimento alla Madrepatria. Il 26 ottobre ’54 – ha aggiunto il presidente – si è realizzata la Seconda Redenzione. Anche questo anniversario è ricordato in questo luogo che incarna l’identità di Trieste. Fra i nomi di quanti diedero la vita affinché Trieste fosse italiana, ci sono anche Pietro Addobbati e Francesco Paglia, due allievi del Dante. Questo luogo segna il rapporto forte che lega questo istituto a quegli eventi grazie ai quali siamo ciò che siamo. Sono momenti costitutivi della nostra identità. E poiché siamo intenzionati a far di tutto per difendere la nostra identità, è importante continuare ad alimentare questo ricordo, a rendere omaggio a questi nostri fratelli”.



# 1918: La prima redenzione

*Italiani dell'Adriatico Orientale*

*di Paolo Sardos Albertini*

Sono trascorsi cento anni da quell'autunno del 1918, quando i bersaglieri del Regno d'Italia sbarcarono a Trieste, accolti da una folla trabocchevole, commossa, entusiasta.

Un anniversario grande ed importante che, doverosamente, ha trovato – almeno a Trieste – adeguate celebrazioni.

## **Un anniversario importante**

Un anniversario importante e molto stimolante anche perché rievoca una vicenda idonea a diverse prospettive di lettura.

Innanzitutto la fine del primo conflitto mondiale, quell'evento tragico che ha coinvolto tanta parte dell'umanità, quell'orrendo massacro - provocato dalla cupidigia imperiale di Francesco Giuseppe nei confronti della Serbia - che ha segnato l'avvento della modernità nell'ambito delle guerre e che ha lasciato dietro a sé un mondo cambiato: la scomparsa, la cancellazione di quattro Imperi (quello russo, quello austro-ungarico, quello germanico, quello ottomano) ed il prepotente affacciarsi, sullo scenario mondiale, di un nuovo soggetto (gli Stati Uniti d'America) destinato sempre più ad affiancare prima, a sostituire poi le vecchie potenze del vecchio continente.

Il mondo, dopo quell'autunno di cento anni or sono, non sarà più lo stesso ed a tutt'oggi

dobbiamo confrontarci con certi processi iniziati proprio allora.

## **L'Italietta vs il grande Impero**

C'è poi una seconda prospettiva, da utilizzare nel rievocare quell'evento e riguarda più direttamente la nostra nazione, lo Stato italiano: la guerra del '15-'18 costituì sicuramente una prova decisiva e cruciale per il giovane Stato edificato appena cinquant'anni prima da Casa Savoia.

Nel confronto diretto che lo impegnava con la Monarchia asburgica, ben più importante per estensione, per mezzi, per storia, pochi scommettitori avrebbero assegnato al Regno d'Italia il ruolo di "favorito". Ed invece...

Cento anni or sono il grande Impero asburgico venne cancellato, definitivamente, sia dalla storia che dalla geografia; la giovane Italietta sabauda si ritrovò invece tra i vincitori.

## **Il crogiuolo delle trincee**

Il Regno d'Italia realizzò questo quasi incredibile risultato superando prove difficilissime (si pensi a Caporetto) e costruendo, nel crogiuolo delle trincee, quella profonda fusione tra le tante storie locali, tra le tante realtà che avevano dato vita alla sua così giovane storia.

Siciliani e veneti, sardi e lombardi, toscani e pugliesi, tutti scoprirono di appartenere alla comune Patria Italia proprio nelle inumane

sofferenze degli anni trascorsi nel fango delle trincee, proprio nel sangue dei fratelli caduti sul Carso e sulle Dolomiti.

### **Il quadro del Grimani**

C'è infine una terza prospettiva di rievocazione. Può prendere le mosse da quel quadro di Guido Grimani, che fa splendida figura nella sede della Lega Nazionale e che porta il titolo "Tre novembre 1918".

Ci propone le scene di incontenibile gioia di una città, di tutte le Genti Giulie che in quella giornata vedevano finalmente realizzarsi di ciò che avevano desiderato da decenni, vedeva concretizzarsi di quella speranza per la quale erano vissuti ed avevano lottato loro ed i loro progenitori: il ricongiungimento alla Madre Patria, il riconoscimento del proprio irrinunciabile diritto all'identità nazionale, la libertà cioè di essere e di dichiararsi Italiani.

La Lega Nazionale, sorta nel 1891 proprio per far sì che questo sogno si realizzasse, non può non ricordare con commozione tutto ciò.

### **Tre giornate da ricordare**

Si diceva del pregevole quadro di Guido Grimani che ricorda il 3 novembre 1918.

Ma c'è un altro episodio che vale rievocare.

Riportiamo testualmente, quanto scritto dal nostro Aldo Secco nel suo pregevole «In vedetta operosa» (vol. I pag. 129): «Il 3 novembre 1918 ad accogliere a Trieste le navi d'Italia e i fanti piumati è proprio la banda del Ricreatorio della Lega Nazionale di San Giacomo. I membri della banda erano stati contattati già il 28 ottobre dal maestro Luigi Tamaro e dal direttore Derossi ed adeguatamente preparati al grande evento».

C'è forse un qualcosa di significativo in questo ripartire (ancora in condizione di clandestinità) proprio dal Ricreatorio e dalla sua banda. Perché, per la Lega, il tema della Patria è sempre stato un momento gioioso e di festa, non certo un luogo di angosce e rancori.

Tre giornate - 28 ottobre, 30 ottobre, 3 novembre - che consegnano alla nostra memoria

il legame di indissolubile amore che ha legato e che lega Trieste alla patria Italia, legame al cui servizio è sorta, ha operato ed opera la Lega Nazionale.

### **Non solo Trieste**

Quanto detto per la città di San Giusto vale sicuramente per tutta l'area degli Italiani dell'Adriatico Orientale: la cosiddetta Redenzione, il realizzarsi cioè del sogno di unirsi alla patria Italia.

Ma per gli Italiani d'Istria e di Dalmazia quel novembre del '18 ha avuto un significato ulteriore.

Mio nonno Paolo mi raccontava che nel '66, l'anno della grande delusione per il mancato ricongiungimento al Regno d'Italia, il Podestà di Capodistria - in segno di lutto - decise di non più uscire da casa, se non per recarsi una volta al giorno, all'imbrunire, al porto per «vedere se arrivavano le navi italiane».

Il '18, per gli Istriani e i Dalmati, è stato infatti anche la fine di quell'incubo iniziato nel '66. In quel *annus horribilis* essi infatti videro non solo il mancato arrivo dell'Italia, ma anche lo spezzarsi di quel legame solidissimo che aveva unito secoli della loro storia e della loro esistenza alla Serenissima.

Istriani e Dalmati, strappati da Venezia, rimasero soli, ostaggio di un regime asburgico che - proprio a partire dal '66 - diede avvio alla politica genocida nei loro confronti.

### **Francesco Giuseppe, il genocida**

Va ricordato - e bisognerebbe farlo molto spesso - il criminale mandato del 12 novembre 1866 di Francesco Giuseppe al Consiglio della Corona. Sua Maestà espresse «il preciso ordine che si agisca in modo deciso contro l'influenza degli elementi italiani ancora presenti in alcune regioni della Corona»; la finalità era esplicita e dichiarata: «si operi..in Dalmazia e nel Litorale (Trieste e l'Istria) per la slavizzazione di detti territori a seconda della circostanze, CON ENERGIA E SENZA RIGUARDO ALCUNO».





“3 novembre 1918”, di Guido Grimani, olio su tela, cm 220 x 200 (Proprietà della Lega Nazionale).

Per oltre cinquant'anni gli Italiani dell'Adriatico Orientale hanno dovuto confrontarsi con questa volontà genocida di Vienna.

Trieste, con la sua forza economica e politica, con la sua compattezza attorno ai partiti italiani ha potuto resistere, con un ruolo certo non marginale della Lega Nazionale.

Diversa la situazione in Dalmazia, ove la volontà di cancellare la presenza italiana si concretizzò nel provocare il primo esodo dei Dalmati italiani (poi arriveranno gli esodi provocati dai Karageorgjevic e da Tito): una vicenda giustamente ricorda da Renzo de'Vidovich e di sicura rilevanza numerica. A dimostrazione che la volontà genocida di Francesco Giuseppe fu inferiore a quella di Tito solo perchè non prevede l'utilizzo delle foibe (tutt'al più il cappio del boia, come per Guglielmo Oberdan).

Certo è che mettere propri cittadini nella condizione di dover scegliere l'esilio costituisce un primato storico degli Asburgo; il genocidio degli Armeni sarà infatti successivo.

L'Istria si collocò in una situazione intermedia. La pressione di Vienna (con il supporto del clero sloveno-croato) fu sicuramente pesante, ma la vicinanza di Trieste fornì gli strumenti per fronteggiarla. E nuovamente il ruolo della Lega Nazionale risultò determinante: decine di strutture educative aperte e gestite dalla Lega in numerose località dell'I-

stria, anche interna, furono lo strumento grazie al quale gli Italiani dell'Istria riuscirono a conservare la propria identità, al di là della volontà dell'Augusto Imperatore di slavizzarli e cancellarli.

### **Trieste capitale morale**

1866-1918: oltre mezzo secolo di lotta degli Italiani dell'Adriatico orientale per conservare e difendere la propria identità. Una lotta per lunghi periodi neppure sostenuta dalla madre patria Italia (ricordiamo la Triplice Alleanza), ma sempre incentrata sul ruolo determinante di Trieste.

È la città di San Giusto la assoluta protagonista della sconfitta del programma genocida di Franz Joseph ed è grazie a questo suo ruolo che Trieste per qualche verso subentra nel ruolo passato di Venezia: a Zara come a Pola come a Capodistria si guarda oramai a Trieste come città di riferimento, come capitale morale degli Italiani dell'Adriatico Orientale.

Dopo meno di trenta anni, dopo il nuovo conflitto e la tragedia delle Foibe e della rivoluzioni di Tito, sarà ancora Trieste la città-madre a cui guarderanno gli Italiani di questa sponda dell'Adriatico nell'affrontare la drammatica strada dell'Esodo. E Trieste, una volta di più, risponderà con generosità, da vera capitale morale, da vera «città madre» per tutto il popolo degli Italiani dell'Adriatico Orientale.

# “Cimeli della Grande Guerra 1914-1918”

*La mostra a Palazzo Costanzi*

*di Diego Guerin*

Nel quadro degli eventi programmati a Trieste per la commemorazione del Centenario della conclusione della Grande Guerra e della 1<sup>a</sup> Redenzione di Trieste, nella Sala Veruda di Palazzo Costanzi, è stata allestita la mostra “CIMELI DELLA GRANDE GUERRA 1914-1918” frutto della sinergia fra l'Associazione Nazionale Bersaglieri - Sezione di Trieste, la Lega Nazionale, la Federazione Grigioverde di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia che ha raccolto le adesioni delle federate: Associazione Nazionale Carabinieri, Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, Centro Regionale Studi di Storia Militare Antica e Moderna, nonché dell'Associazione Marinara Aldebaran.

Con il loro contributo si è potuto rievocare l'atmosfera degli anni di conflitto e dei giorni conclusivi, dalla Battaglia di Vittorio Veneto all'arrivo delle Truppe italiane a Trieste.

Grazie alla posizione prossima alla piazza dell'Unità d'Italia, sede principale degli eventi in programma, la mostra ha avuto un notevole riscontro di pubblico che ha premiato lo sfor-

zo organizzativo degli espositori, tutti dediti alla conservazione della memoria storica nelle varie forme in cui è possibile trasmetterla.

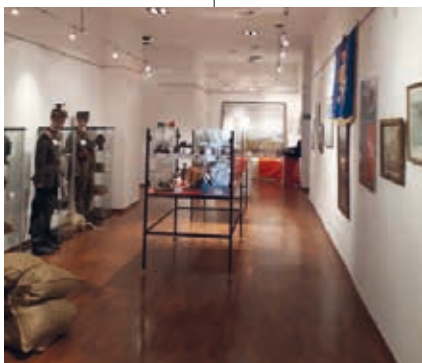
Gli interessati hanno così potuto visionare lungo il percorso predisposto cimeli, uniformi, documenti e fotografie dell'epoca, ricostruzioni in scala dei mezzi impiegati dagli eserciti belligeranti e di momenti salienti del conflitto quali la guerra in montagna, la ritirata di Caporetto, l'impresa di Premuda.

Particolarmente ammirevole il quadro di proprietà della Lega Nazionale raffigurante l'arrivo della Regia Nave Audace al molo S. Carlo e la fotografia scattata il giorno 10 novembre, allo sbarco di Re Vittorio Emanuele III, con, in primo piano, i vessilli della

Lega Nazionale e della Ginnastica Triestina.

A chiusura del percorso una vasta esposizione di modelli navali che illustrava il confronto fra la Regia Marina e l'Imperial Regia Marina Austro-Ungarica opera dei Soci dell'Associazione Marinara Aldebaran.

L'occasione d'incontro fra realtà cittadine motivate dagli stessi sentimenti di amor patrio per le proprie radici culturali è sicuramente da ripetere quando si ricordano gli eventi che hanno segnato la nostra storia nazionale.





# Austria infelix

## *Storia e analisi del mito asburgico*

di Marco Vigna

**A**leggia in certi ambienti una qualche nostalgia dell'impero d'Asburgo, accompagnata dall'idealizzazione del medesimo considerato illusoriamente quale stato assieme cosmopolita e pacifico, che sarebbe stato capace di garantire l'armoniosa convivenza dei vari popoli che lo componevano. Questo è quanto viene detto "mito asburgico", una rievocazione romantica del Reich austriaco, che però non ha fondamento storico reale.

Il riconoscimento della natura autoritaria ed oppressiva dell'impero asburgico, che lungi dall'essere un esempio di pacifica convivenza fra popoli diversi sobillava le diverse etnie le une contro le altre e ne privilegiava alcune a discapito d'altre, è diffuso fra gli storici. Un elenco completo degli autori che hanno respinto l'idea del presunto cosmopolitismo imperiale, evidenziando invece come Vienna opprimesse determinate nazionalità, sarebbe lunghissimo e d'altronde inutile, sfondando la proverbiale porta aperta. Bastino perciò qui due rapidi riferimenti ai principali saggi storiografici che hanno analizzato il crollo della Duplice Monarchia.

Si deve obbligatoriamente citare la prima grande opera teorica sulla fine dell'impero d'Asburgo che è stata quello dello storico ceco Zbynek A. Zeman, intitolata *Der Zu-*

*sammenbruch des Habsburgerreiches 1914-1918*, pubblicata a Vienna nel 1963. Lo Zeman sottolineava il ruolo dei contrasti nazionali, endemici nell'impero, come causa principale del suo collasso finale, che (è opportuno ricordare) avvenne prima della conclusione del conflitto mondiale e con la frammentazione spontanea della struttura imperiale in una molteplicità di repubbliche.

### **L'opera di Leo Valiani**

L'opera dello Zeman rimane ancora oggi un saggio di notevole valore. Lo studio ritenuto però in ambito storiografico come il più importante per comprendere il tramonto dell'impero è quello di Leo Valiani intitolato *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, che non contraddice l'analisi dello Zeman, bensì la completa e la rende più articolata e complessa. Il Valiani (Weiczen era in origine il suo cognome), storico nativo di Fiume, individua la causa prima della caduta dell'impero nella sua cronica incapacità di rinnovarsi ovvero in un assetto politico ed istituzionale d'impronta ancora parzialmente feudale accompagnato da una politica estera aggressiva. Egli cita in proposito le parole di un protagonista della *Finis Austriae*, il ministro degli Esteri austro-ungarico István Burián, il quale osservava che il tracollo dell'impero



Leo Valiani.

giungeva quale “frutto di 50 anni di cattiva politica anacronistica”.

L'impero aveva un carattere fortemente dinastico, essendo ancora imperniato attorno ad una casata, tanto poter venire definito proprietà più di una famiglia che di un popolo. Il suo carattere multinazionale conviveva con l'egemonia dell'elemento austro-tedesco e di quello magiaro e la discriminazione delle altre etnie. Inoltre, i due popoli dominanti erano in contrasto fra loro, col risultato che l'elemento austriaco concepiva l'impero quale uno stato federale, quello magiaro quale una federazione di stati. Infine, esso possedeva una natura cosiddetta di *Machtstaat*, in cui l'elemento coesivo era rappresentato dall'esercito e dalla volontà espansionistica. Come aveva osservato a fine Ottocento l'allora ministro degli Esteri dell'Austria-Ungheria, il conte Kálnoky, la monarchia asburgica si era formata e sviluppata più quale *Macht* indirizzata aggressivamente verso l'esterno che quale *Staat* predestinato ad organizzarsi internamente.

Secondo Valiani, la Duplice Monarchia avrebbe quindi rappresentato uno stato con un apparato istituzionale arcaico sovrapposto

ad un insieme troppo eterogeneo socialmente ed etnicamente, che cercava di compensare le tensioni ed i contrasti intestini con la snazionalizzazione oppressiva al suo interno e la reazione aggressiva verso il mondo esterno. Il Valiani infatti ricorda come il governo imperiale, posto dinanzi all'alternativa fra un piano di riforme e la guerra, abbia consapevolmente sempre scelto quest'ultima. La premessa a *Dissoluzione* segnala quale causa determinante della scomparsa dell'impero non tanto le questioni nazionali, pur gravi ed importanti, quanto le decisioni imperialistiche e militaristiche di Vienna nei suoi rapporti internazionali e quindi la scelta di una *Großmachtpolitik* sproporzionata alle proprie possibilità ed incoerente rispetto alle proprie stesse esigenze.

### Il rovesciamento del mito

Il rovesciamento del “mito asburgico” è totale: l'impero non era pacifico, ma intrinsecamente bellicoso; esso non era multinazionale, ma dinastico; non era rispettoso delle varie nazionalità, ma favoriva quella austriaca ed in parte quella magiara, giocando i vari popoli gli uni contro gli altri. Aveva inconsapevolmente avuto ragione un letterato austriaco, Franz Grillparzer, che scrisse riferendosi al Radetzky: *In deinem Lager ist Oesterreich*. “Nel tuo accampamento vi è l'Austria”.

Se il “mito asburgico” è appunto tale, ossia appartiene all'immaginario anziché al reale, esso allora come è sorto? Le cause sono molteplici, come avviene abitualmente in storia.

Una prima cagione del sorgere di tale equivoco sull'effettiva natura dell'impero risponde a ragioni più psicologiche che strettamente storiche, con la propensione all'idealizzazione del passato, che è un fenomeno speculare all'aspettativa messianica del futuro e si ritrova manifestato in forme storiche in modo praticamente universale. [la saggi-

stica di M. Eliade offre di questo un'ampia casistica].

Una seconda sua ragione è una corrente letteraria che ha avuto una certa popolarità. L'impero austriaco ha avuto nel dopoguerra una ricostruzione letteraria che ha colpito l'immaginario collettivo, in libri come *L'uomo senza qualità* (Musil), *La cripta dei cappuccini* e *La marcia di Radetzky* (Roth), *Il mondo di ieri* (Zweig), *Lo stendardo* (Lernet-Holenia), etc. Essa è stata studiata dal critico letterario Claudio Magris, autore del brillante e fortunato studio *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna* [Torino 1963], in cui è stato attento nel distinguere fra la verità storica e l'illusione romanzata. Il Magris stesso ha dichiarato che il suo libro nasce appunto come critica del mito stesso, nonostante sia stato ben presto frainteso e considerato quale una sua esaltazione. Il divario esistente fra la realtà storica dell'impero asburgico e la sua visione immaginaria corrisponde, all'incirca, quello fra storiografia e letteratura.

D'altronde, come ha osservato Magris stesso, la medesima letteratura che ha creato il "mito asburgico" si presenta in modo caratteristicamente ambivalente nel suo giudizio sullo scomparso stato imperiale, tanto che il suo autore più rappresentativo, il Musil, nel suo *L'uomo senza qualità*, evidenzia il sostanziale vuoto su cui poggiava l'impero nel vano tentativo del comitato creato per i festeggiamenti dell'anniversario di Francesco Giuseppe (la Azione parallela) di reperire un valore unificante. In questa letteratura, come in generale nell'ambiente culturale viennese, si respirava un'aria di decadenza e morte. Lo scrittore umoristico Karl Kraus scrisse: «Tutto è in attesa della fine imminente». In ogni caso, si tratta di romanzi storici e non di storia. Joseph Roth, l'autore de *La marcia di Radetzky* e *La cripta dei cappuccini*, era un mitomane ed un mistificatore, che raccontò su di sé molte menzogne, dicendo falsamente di essere stato figlio di un nobile, di essere

cresciuto in Ungheria, di essere cattolico, di essere un ufficiale, di essere stato fatto prigioniero. Roth d'altronde aveva sostenuto che la realtà non è importante e questa è una frase che potrebbe essere presa come motto dalla letteratura del mito asburgico.

La genesi letteraria del "mito asburgico" non è un *unicum*, poiché vi sono altri casi analoghi. Ad esempio, dopo la sua scomparsa è sorto in Usa il mito dell'*Old South* anteriore alla guerra civile, creato in buona misura dalla letteratura detta della *Lost cause* (la Causa perduta), il cui esempio più popolare è il romanzo *Via col vento*, da cui è stato tratta la pellicola omonima. Ma anche qui esiste un divario netto fra l'immagine mitizzata e quella reale.

Una terza motivazione di questa mistificante nostalgia è indicata dal "padre nobile" della storiografia americana sull'Austria, Arthur May, nella sua importante ed influente opera *The Passing of the Habsburg Monarchy*, in cui è reciso nel giudicare lo stato austroungarico una realtà istituzionale in preda ad una grave crisi interna. Egli inoltre respinge il mito asburgico, non avendo problemi a riconoscerlo come una realtà *posteriore* all'impero ed indotta da cause accidentali ed esterne allo stesso. May ritiene che questa rievocazione nostalgica ed immaginosa dello scomparso stato asburgico si diffonda soprattutto quando Stalin s'impadronisce, al termine della seconda guerra mondiale, di gran parte dei vecchi territori imperiali.

### La consapevolezza del declino

Al di là di queste tre cause, la genesi remota di questo mito deve essere ricercata nella consapevolezza di un declino, sancita da una data, quella del 1806, in cui Francesco II imperatore del Sacro Romano Impero diventava Francesco I imperatore d'Austria.

La tradizionale forma di legittimazione, derivante dall'ideologia imperiale romana mediata dalla sua interpretazione nella teologia medievale e dal ruolo provvidenziale riconosciuto al *romanum imperium*, dovette allora essere abbandonata. Da qui nacque l'esigenza di creare un mito in grado di dare coesione al nuovo organismo statale. La propaganda imperiale cercò quindi di propalare nelle popolazioni soggette l'idea di uno stato sovranazionale e pacifico, che però era soltanto la maschera sorta in compensazione delle debolezze strutturali del regime politico.

(continua)



## L'Autore

Siamo particolarmente lieti di proporvi una nuova firma sul nostro periodico. Si tratta del dr. Marco Vigna, un giovane storico (è nato nel '74), piemontese, vive in Piemonte e si è laureato in storia all'Università di Torino, summa cum laude, ed ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università di Pisa. È autore di diverse pubblicazioni storiche. Vi proponiamo parte di un suo intervento svolto alla Lega Nazionale. Una sorta di assaggio perché la collaborazione tra Marco Vigna e la Lega Nazionale è destinata sicuramente a continuare: un preziosissimo acquisto per il gruppo dei nostri «giovani storici».

Paolo Sardos Albertini

## Due storie intrecciate

Società Ginnastica Triestina e Lega Nazionale. Un rapporto cementato nel tempo, una storia parallela costruita su comunanza di valori.

Il tutto nasce nell'epopea dell'Irredentismo: i due Sodalizi costituiscono i pilastri dell'identità nazionale delle Genti Giulie. Ne è testimonianza la giornata del 23 maggio 1915 quando la plebaglia austriacante (con il placet dei gendarmi asburgici) diede alle fiamme, nella stessa giornata, sia la sede della Lega che quella della Ginnastica (nonché quella del Piccolo).

Poi, il 10 novembre del 1918, quella storica foto della folla di triestini che saluta entusiasta S.M. Vittorio Emanuele III, mentre si reimbarca sul cacciatorpediniere «Au-

dace», sotto lo sventolio del Tricolore e di due bandiere, quella della Lega Nazionale e quella della Ginnastica Triestina.

Un rapporto proseguito nei decenni e culminato nella figura del prof. Enrico Tagliaferro, presidente della Lega Nazionale dal 1981 al 1987 e, al contempo, ai vertici della Società Ginnastica Triestina.

Oggi, per certi versi, la situazione si ripropone nella persona del dr. Andrea Sardos Albertini, attuale Segretario Centrale della Lega Nazionale, e appena eletto nel Direttivo, quale Amministratore, della Società Ginnastica Triestina. Una conferma ulteriore di quel forte legame che segna i destini dei due Sodalizi: così nel passato, così nel presente, così - lo auspichiamo - nel futuro.

# Elargizioni

Silvio Zanon, Venezia	euro 50,00
Calogero Pintacrona, Palermo	euro 39,00
Angelo Adami, Trieste	euro 20,00
Giorgio Merigglioli, Trieste	euro 9,00
Franco Falconetti, Venezia	euro 11,00
Sergio Giari, Varese	euro 30,00
Pietro Baschiera, Trieste	euro 20,00
Gian Antonio Sambo, Trieste, per ricordare e onorare la memoria di Giovanni Sambo	euro 50,00
Carlo Tincani, Savona	euro 30,00
Elio Lodolini, Roma	euro 20,00
Riccardo Ottomaniello, Udine	euro 21,00
Corrado Lecis, Cagliari	euro 30,00
Luciana Padovan, Trieste	euro 39,00
Licinio Cruciani, Trieste	euro 14,00
Franco Francini, Vicenza	euro 20,00
Dai colleghi della Galleria Accademia My Accademia, Firenze, in memoria di Sergio Viti	euro 125,00
Pierluigi Bianchi, Bergamo	euro 11,00
Alfonso Cardinale, Roma	euro 50,00
Ezio Zanusso, Mareno di Piave	euro 10,00
Vincenzo De Simone, Baronissi	euro 10,00
Benito Tarantello, None	euro 25,00
Fryda Rota, Borgo Vercelli	euro 11,00
Salvatore Coltraro, Teglio Veneto	euro 10,00
Lia Carli Faraguna, Trieste	euro 100,00
Fulvio Depolo, Fiumicello	euro 70,00
Lidia Benci Galimberti, Trieste	euro 14,00
Giuliana Tavagnutti, Gorizia	euro 20,00
Francesca Paglia Vici, Trieste	euro 100,00
Giuseppe Maniscalco, Genova	euro 11,00
Cav. Giovanni Ruzzier, Rimini	euro 20,00
Bruno Ciceran, Pescara	euro 11,00
Guido Crechici, Trieste	euro 100,00
N.n., Rivarossa	euro 25,00
Silvio Lombardi, Gavardo	euro 30,00
Nora Spangaro ved. Moro, Trieste, in memoria del marito dott. Glauco Moro	euro 20,00
Spartaco Spadini, Mantova	euro 15,00
Alberto Mazzoneschi, Spoleto	euro 11,00
Stella Belletti, Trieste, un aiuto alla Lega Nazionale	euro 15,00
Giuseppe Vadacca, Pisa, piccolo aiuto alla nostra rivista sempre bella	euro 30,00
Mario Pellegrini, Trieste	euro 20,00
N.n.	euro 11,00
Laura Vendrame, Treviso	euro 30,00
Bruno Ciceran, Pescara	euro 10,00
Aldo Antolli, Trieste	euro 39,00
Giuliana Tavagnutti, Gorizia, sostegno	euro 20,00
Ezio Martinis, Udine	euro 11,00
Gen. Paolo Matucci, Bibbiena	euro 20,00
Franco Polato, Val Liona, elargizione solidale	euro 20,00
Claudio Pristavec, Trieste, per la vita della Lega Nazionale	euro 25,00
Pia Frausin, Trieste	euro 11,00
Mario Carfora, Druento	euro 11,00
Liliana Bernetti, Trieste	euro 15,00
Sante Battaglini, Desenzano	euro 30,00
Comm. Guido Mondolfo, Gorizia	euro 20,00
Angelo Abis, Cagliari	euro 25,00
Marco Rauni, Como	euro 15,00
Ing. Aldo Innocente, Trieste	euro 50,00
Anna Benussi, Trieste, ricordando papà Felice Benussi	euro 20,00
Giordano Furlan, Trieste	euro 10,00
Enzo Gabersi, Trieste	euro 30,00
Giorgio Barbaro, Venezia Lido	euro 30,00
Pio Deana, Travesio, in memoria di Maria Pasquinelli	euro 26,00
Dino Bunetti, Condovè	euro 30,00
Silvana Perugini, Trieste, pro lingua italiana	euro 19,00
Ireneo Kikic, Trieste	euro 11,00
Maria Luisa Pertoldi, Trieste	euro 39,00
Alberto Castro, Vittorio Veneto	euro 30,00
Rosa Maurizio Antonio, Milano	euro 30,00
Giuseppe Martinelli, Artogne	euro 20,00

## TESSERAMENTO 2019

*Egregio Consocio e caro Amico,*

*il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.*

*Le attività messe in campo dalla Lega coprono un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità. Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.*

*DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.*

*Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.*

*IL PRESIDENTE  
avv. Paolo Sardos Albertini*

### CANONI ASSOCIATIVI ANNO 2018

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

*Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui*

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria**  
via Mazzini, 7 - Trieste  
IBAN: IT68A0533602207000040187562

- **Credem**  
Piazza Ponterosso, 5 - Trieste  
IBAN: IT27Y0303202200010000000571

- **Unicredit Banca**  
Piazza della Borsa, 9 - Trieste  
IBAN: IT16W0200802200000018860787

- **Banca Prossima**  
Piazza Repubblica 2 - Trieste  
IBAN: IT58F0335901600100000136155

# Italiani dell'Adriatico Orientale

## Trieste capitale morale



LegaNazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)

web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)